

# il giornale del veneto

voce ed agorà dei cittadini  
liberi, democratici, attivi

## Ufficio Studi

Organizza il Forum su:

# Bene Lavoro



## Presentazione

*Viviamo un tempo di straordinaria abbondanza del bene lavoro, generato dall'energia sociale ed imprenditiva di un numero immenso di donne ed uomini che vi riversano fatica, creatività, generosità, intelligenza-ricerca-innovazione, visione-progettazione-condivisione dei processi organizzativi e tecnologici necessari per renderlo produttivo, sostenibile, efficiente e gratificante.*

*I risultati ed i dati confortanti di tale fondamentale fenomenologia sono sotto i nostri occhi e certificati dalle indagini statistiche che, oltretutto, rilevano e denunciano che essa è minacciata, paradossalmente, dall'insufficiente offerta, ovvero da una molteplicità di buchi neri – grandi e piccoli – nella platea delle persone che sono chiamate ad entrare nel mercato del lavoro e nelle condizioni di apportarvi il loro contributo professionale.*

*L'iniziativa del Forum si propone quindi di indagare particolarmente e discutere le cause profonde e le ragioni di un **mismatching** che sta diventato un grave rischio e che potremmo*

*definire un (altro) cigno nero in arrivo se non fossimo avvertiti e consapevoli che esso è conosciuto ed annunciato da molto tempo da una serie di segnali ammonitori, che esemplifichiamo sinteticamente:*

- **deficit strutturale** di investimenti in Istruzione, Università, Formazione permanente, Orientamento e collegamento Scuola & Mercato del Lavoro;
- **debolezza endemica** della Contrattazione decentrata e delle Relazioni Industriali finalizzate alla Partecipazione dei lavoratori nei processi organizzativi e decisionali nella gestione delle Imprese, finalizzati al benessere personale ed alla qualità produttiva;
- **ritardo storico** nelle Politiche Industriali e negli investimenti a sostegno dell'innovazione, mitigato solo negli ultimi anni dal Provvedimento Industria 4.0;
- **dissipazione delle risorse pubbliche** nell'assistenzialismo neo-corporativo ed elettoralistico attuate dalle politiche populiste che hanno privilegiato la popolazione anziana e penalizzato fortemente la condizione, le attese e le prospettive delle giovani generazioni, dissestando il Bilancio previdenziale;
- **dissennata Tax expenditure** scollegata da una strategia di sostegno ad imprese, settori, attività che siano realmente innovative e competitive nel mercato globale ed inoltre generatrici di lavoro e professioni pregiati;
- **collasso demografico** della popolazione italiana che sta determinando una situazione irreversibile di mancata sostituzione dello stock di occupati esistente con effetti drammatici, ovvero l'insostenibilità della prosecuzione dell'attività per interi comparti economici e set di servizi socioassistenziali;
- **approccio ideologico e schizofrenico** nella gestione del fattore (strategico) immigrazione con una molteplicità di effetti devastanti: creazione di un esercito di sottoccupati illegali e della piaga sociale della clandestinità, gap e ritardi strutturali dei programmi di alfabetizzazione, addestramento professionale ed accompagnamento alla cittadinanza;
- **declino burocratico-amministrativo e gestionale** dell'intero Sistema pubblico sia sotto il profilo dell'invecchiamento ed obsolescenza professionale dei lavoratori occupati sia, e questo rappresenta una novità disarmante, della sua scarsa attrattività nei confronti delle giovani generazioni con fenomeni di diserzione dei concorsi pubblici persino nelle realtà meridionali;
- **insufficiente grado di coinvolgimento dei lavoratori** nell'ambito delle aziende (5 % rispetto alla media europea del 13 %); il 46% dei dipendenti in Italia dichiarano di sentirsi stressati, in confronto ad una media europea del 39%, posizionandosi così al settimo posto in Europa, davanti a Germania e Irlanda (42%) e superando persino la media globale (Rapporto Gallup 2023).

## Una nuova narrazione

Ciò che è accaduto nel mondo del lavoro nell'ultimo trentennio costituisce una **rivoluzione epocale** che i policy maker e le organizzazioni sindacali, professionali, imprenditoriali della rappresentanza non sono stati in grado di interpretare ed affrontare, con la conseguenza che sia la comunicazione usata per illustrarla che gli strumenti culturali, contrattuali e legislativi adottati per gestirne gli effetti si sono dimostrati non solo insufficienti ed inadeguati, ma in molti casi dannosi e controproducenti in termini di dilapidazione di risorse finanziarie, spreco enorme di risorse umane e professionali, sovrapposizione e moltiplicazione di interventi legislativi di puro tamponamento delle crisi e privi di una visione strategica che, quando è stata adottata - in stagioni politiche nelle quali il pensiero riformista ha fatto breccia - si è tradotta in provvedimenti concreti e significativi, ma senza che fossero seguiti da un processo di implementazione, coerenza ed efficacia durature dell'azione intrapresa.

L'arretratezza complessiva del sistema italiano in tema di Legislazione del Mercato del Lavoro è illustrata nel capitolo *La qualità delle politiche del lavoro* – di **Natale Forlani** – a pag. 163 del libro 'LA DEMOCRAZIA NON E' UN PRANZO DI GALA' (1).

Ne discende che di fronte al groviglio di spesa assistenziale fuori controllo, permanenza di situazioni di sofferenza sociale, incongruenze ed allarmi giustificati del mondo delle Imprese sulla rarefazione della risorsa disponibile di lavoro, è necessario operare una ricognizione approfondita dello stato dell'arte e promuovere una campagna di controinformazione su tutti i temi rilevanti che in questi ultimi anni, in particolare con l'affermarsi di scelte politiche populiste ed assistenzialistiche, sono diventati oggetto di una comunicazione e di una legislazione non solo antiriformiste, bensì oggetto di mistificazione e campagne di propaganda elettorale - di cui sono state erette a bandiere ufficiali il **RdC** e **Quota 90** - accompagnate dalla brutale ed inconcludente gestione della questione fondamentale dei flussi migratori, non solo sul fronte dell'accoglienza ma anche su quello della cosiddetta fuga di cervelli.



# I titoli per una discussione

*(ed un messaggio di discernimento, verità e proposta operativa)*

1. L'**occupazione** è cresciuta in modo esponenziale ed oggi si attesta al livello più alto in tutta la storia economica nazionale con oltre 23 milioni di posti di lavoro, smentendo in modo clamoroso le previsioni funeste e gli anatemi propagandistici della coppia Landini & Schlein (2).
2. La cosiddetta **precarizzazione** non costituisce il fenomeno più importante e preoccupante nell'ambito dello sviluppo economico in corso, perché essa è cresciuta fisiologicamente contestualmente all'esplosione dei posti di lavoro complessivi ed in particolare di quelli a tempo determinato, così come testimoniato dalle risultanze dell'ultimo Rapporto dell'**ISTAT** ed in particolare da Rapporto trimestrale della forza lavoro di **Veneto Lavoro** (3).
3. Il processo di **sviluppo economico** che ha generato la crescita di cui danno conto le ultime rilevazioni e che collocano l'Italia ai primi posti nell'ambito dei Paesi del G7 conferma che l'aumento dell'occupazione ne rappresenta uno degli output più significativi, ovvero che la questione del mercato del lavoro va inserita e valutata all'interno di una strategia complessiva di politica economica e non considerata come terreno di interventi di sostegno assistenziale che producono sprechi e non posti di lavoro (4).
4. Ne discende che una molteplicità di questioni e querelle che sono entrate prepotentemente nell'agenda della discussione pubblica e delle rivendicazioni sociali, vanno esaminate con discernimento e pragmatismo, perché sono state caratterizzate da ideologismi ed intenti propagandistici, anche in ragione del fatto che sono state 'importate' senza filtraggio da dibattiti nati oltreoceano:
  - la **precarietà** in Italia è correlata prevalentemente all'uso del Part time e pertanto la si può attutire soprattutto aumentando gli orari e le opportunità integrative di attività lavorative;
  - per quanto riguarda poi la cosiddetta **polarizzazione** del mercato del lavoro, ovvero il paventato aumento della forbice tra le alte professionalità ed il working poor, non esiste un'evidenza statistica della sua manifestazione;

- non corrisponde poi al vero che il **salario medio** è diminuito in Italia nell'ultimo trentennio, bensì che la sua evoluzione è correlata (negativamente) al basso incremento della produttività dell'economia;(5)
  - tali considerazioni confermano semmai che è diventato sempre più importante che le indagini sulle fenomenologie del mdl possano essere realizzate in profondità su ciò che dicono i dati statistici senza condizionamenti che talvolta vengono determinati dalla normativa sulla privacy.
5. La questione del **salario minimo** assunta ad un esagerato onore della cronaca, risulta sicuramente gonfiata ed affrontata con superficialità e con l'obiettivo di ottenere visibilità politica, ne vanno approfondite e precisate le caratteristiche affinché un eventuale provvedimento legislativo miri ad un miglioramento effettivo della condizione della frazione di lavoro interessato (6).
  6. Esiste semmai un gigantesco problema di **contrattazione sindacale**, soprattutto decentrata, per l'adeguamento dei **salari** incidendo sulla redistribuzione del reddito a livello aziendale (7).
  7. E' pericoloso focalizzare la crescita delle retribuzioni attraverso la riduzione del **cuneo fiscale** quando questa significa nei fatti l'aumento della spesa pubblica e la riduzione del montante contributivo con effetti devastanti sulle pensioni delle nuove generazioni', oltre che un vulnus alla progressività fiscale (8).
  8. A tal proposito va segnalato che la stessa strategia della **flat tax** perseguita dalla Lega al fine di incentivare l'aumento del **lavoro indipendente**, non ha dato alcun risultato, atteso che i dati statistici ne accertano la diminuzione (vedi nota 3).
  9. Restando sul terreno statistico, è opportuno sottolineare come sono risultate errate le previsioni sulla diminuzione del **lavoro dipendente**: al contrario esso è aumentato a svantaggio di quello indipendente (vedi nota 3).
  10. Anche alla luce dei punti sopra richiamati, emerge con forza che la questione della disuguaglianza, sottesa alle diverse problematiche dinora annodate, va

affrontato soprattutto rivendicando policies e negoziando il **miglioramento delle opportunità di lavoro**, sia in termini quantitativi che qualitativi.

11. Strettamente correlato al punto precedente emerge con prepotenza l'obiettivo di introdurre nel Paese la riflessione sulla **Democrazia economica**, ovvero il coinvolgimento e la partecipazione dei lavoratori al governo della Aziende: vedi il Progetto di Legge di iniziativa popolare della CISL (9).
12. Il nuovo **Rapporto annuale Istat (2023)** mette in luce una rappresentazione plastica del perché il **trend demografico in corso** (ormai non correggibile) è e sarà il più grande driver di trasformazione e di sconvolgimento del mercato del lavoro nei prossimi anni, Capitolo 1.2 – *L'inverno demografico arriva da lontano* - (10)
13. Il mutamento della struttura quanti-qualitativa della popolazione e le correlate dinamiche relazionali e familiari diventate più difficoltose ed aggravate dall'impatto della pandemia, hanno fatto emergere in modo rilevante la questione del **lavoro agile/ibrido** con un cambiamento radicale dei concetti di spazio-tempi –relazioni che incidono sull'approccio culturale ed organizzativo con cui le persone affrontano il lavoro (11).
14. Accanto ed intrecciato con la fenomenologia demografica e socioculturale sta impattando sul mercato del lavoro, con effetti potenzialmente destrutturanti l'introduzione progressiva ed inarrestabile delle innovazioni tecnologiche e digitali riassumibili nella triade: **realtà virtuale, robotica, intelligenza artificiale**. Si tratta di una rivoluzione epocale e di uno stravolgimento dei paradigmi tradizionali che impone un ripensamento globale di tutte le policies (12).
15. Naturalmente proprio in ragione della trasformazione indotta dai fattori di cui al punto precedente diventa ancora più urgente la riproposizione e l'aggiornamento del metodo **Industria 4.0** per la crescita delle imprese e del lavoro di qualità (13).
16. A fronte dei dati drammatici già ricordati del Rapporto ISTAT 2023, è diventata ancora più ineludibile la necessità di affrontare la **questione immigrazione**: non si tratta solo approntare una strumentazione inedita di gestione dei processi di accoglienza e di accompagnamento nell'inserimento nel mdl, bensì di fare i



conti con una rivoluzione antropologico-culturale che chiama in causa i valori, le visioni e le concezioni della convivenza civile repubblicana (14)

17. Correlata all'evoluzione, o per meglio dire involuzione della struttura demografica del Paese, è emersa da tempo e finora sottovalutata la fenomenologia dell'**invecchiamento della popolazione** che dovrebbe e potrebbe non essere più orientata a 'staccare' dall'impegno lavorativo e professionale: si presentano interrogativi ed opportunità che vanno considerate e valutate molto attentamente perché si tratta di recuperare importanti risorse pregiate proficuamente integrabili all'interno di visioni e programmi sociali ed economici sostenibili con il protagonismo degli anziani (15).

18. Per contrappunto all'opportunità di allungare la vita lavorativa, si pone una questione di enorme impatto socio-culturale ed economico, quella correlata alla preparazione (formazione & istruzione), visione, concezioni ed attese con cui le **giovani generazioni entrano nel mondo del lavoro**: vi entrano in gioco una molteplicità di vettori, fattori, interrogativi:

- la qualità dei percorsi scolastici che desta molte preoccupazioni di fronte ai **risultati dell'Invalsi** per quanto attiene la preparazione scadente in **Italiano e Matematica** dei Diplomatici;
- i percorsi duali Scuola & Lavoro;
- la reputazione dei lavori e delle professioni;
- i programmi di formazione permanente;
- la formazione all'imprenditorialità ed all'innovazione;
- l'orientamento al cambiamento e l'addestramento a fare i conti con performance, competizione, sconfitte, ma soprattutto con la condivisione dei processi organizzativi dentro ambienti di lavoro in costante rinnovamento (16).

19. A fronte delle molteplici sfide fino a qui elencate ed altre che sono all'orizzonte, la riflessione che il Forum pone a tutti i relatori e partecipanti è: quali sono gli attori ed i protagonisti che si debbono far carico di affrontarle? Sicuramente è l'intero **Sistema pubblico** che è chiamato in causa (17).

20. È altrettanto evidente che i **policy maker** debbono ripensare ed aggiornare gli strumenti legislativi ed adottare nuovi provvedimenti specifici, così come le

**Imprese** di debbono predisporre ad una navigazione particolarmente perigliosa.

Ma va aggiunto che arrivati a questa fase che sconvolge assetti, certezze, abitudini, debbono entrare in gioco ed assumersi delle importanti responsabilità operative e 'sussidiarie' i soggetti che nel passato evocavamo come i '**Corpi intermedi**' e che oggi vanno fatti uscire dalle pigrizie e dalla burocratizzazione dell'attività di rappresentanza: è in particolare la mobilitazione degli **Enti Bilaterali** che li deve vedere protagonisti, con un uso appropriato delle enormi risorse finanziarie e delle competenze di cui sono dotati e che possono costituire una leva decisiva su alcuni dei terreni cruciali che abbiamo individuato ed indicati, a partire dai programmi di matching, formazione, aggiornamento, welfare integrativo, ecc..





# Note

(1)



<https://www.dinobertocco.it/wp-content/uploads/Democrazia-vissuta-pienamente-VERSIONE-PDF-DEFINITIVA-rev.pdf>

(2)

## Gli abbagli di Landini sul lavoro

*Precarietà in calo e salari in aumento quando aumenta la produttività. Fisco e diseguaglianze. Perché i dati misurati sulla realtà del paese fanno spesso a pugni con la percezione del sindacato*

**Il Foglio Lunedì 10 Luglio 2023**

Dati Istat sull'occupazione e manifestazione della Cgil contro il precariato in Italia con tanto di contorno dei nuovi "landiniani" a partire da Elena Ethel Schlein, detta Elly e Giuseppe Conte: come già il povero Saragat anche Landini (e naturalmente i suoi nuovi soci) subisce una pesante disillusione (Marx che amava volare alto avrebbe parlato di "dure repliche della storia") rispetto alle

sue analisi, accuse e proclami circa le condizioni del lavoro in Italia. Ogni volta che escono i dati Istat, Bankitalia, Anpal, per il segretario della Cgil è una pugnalata! La realtà vera è diversa da quella che dipinge con il sostegno di molti talk-show che anziché verificare se l'Italia è così precaria, danno per reale ciò che non è. E allora per una visione più precisa mettiamo a confronto quanto dichiarato da Landini (e non solo lui) nelle recenti manifestazioni e quanto emerge dai dati che vengono comunicati (e che hanno la caratteristica di essere oggettivi anziché "percepiti", come è invece la prevalente narrazione sindacale). Innanzitutto, l'immiserimento dei lavoratori italiani: questo assunto viene poi declinato in diverse manifestazioni. La più ricorrente è quella della precarietà. In realtà l'Istat da mesi ormai ci illustra una situazione in cui gli occupati sono sempre più numerosi: a maggio 2023 risultavano occupati 23.471.000 italiani, pari ad un tasso di occupazione del 61,2 per cento, record storico assoluto per entrambi i dati. Non solo: tra i lavoratori dipendenti crescono, ormai da molti mesi, i contratti stabili, che non sono mai stati così numerosi nella storia del paese, e diminuiscono quelli a termine, che sono in calo ininterrotto dal marzo 2021 e si attestano al 15,9 per cento del totale (area Euro 15,1 per cento, Francia 16,4 per cento,). Con i contratti a termine siamo ormai a un minimo fisiologico, che corrisponde per un verso alla scelta aziendale di utilizzare il contratto a termine come periodo di prova "lungo": nel 2022 il 33 per cento dei contratti stabili sono contratti temporanei trasformati in contratti a tempo indeterminato; e per un altro verso al bisogno di flessibilità delle imprese rispetto a eventi non programmabili quali sostituzione di assenze o picchi di attività temporanei. La seconda ragione dell'immiserimento sarebbe l'inadeguatezza dei salari italiani: ma non dovrebbero essere i sindacati a fare i contratti e mantenere i salari a un buon livello? A sostegno di questa tesi si usa il dato Ocse per cui l'Italia sarebbe l'unico paese tra quelli industriali nel quale il valore reale del salario si sarebbe ridotto (-2,5 per cento) tra 2010 e 2020. Il dato, citato assiduamente, non dà notizie degli ultimi tre anni, e trascura soprattutto di prendere atto del rapporto tra andamento dei salari e della produttività. Vediamoli brevemente. Nel periodo 2021-2022 i salari orari medi italiani sono aumentati del 2,3 per cento, contro il 4,4 per cento della media europea. Non un risultato straordinario, ma una significativa inversione di tendenza trainata da un fattore al quale Landini nei suoi comizi non si mostra affatto attento: la produttività; questa, che è il vero carburante della crescita delle retribuzioni, è diminuita tra il 2010 e il 2020 del 12 per cento, mentre le retribuzioni soltanto del 2,5 per cento. Sarebbe una magra consolazione: più importante il fatto che, ad esempio, nel comparto metalmeccanico nel periodo 2012-2022 a un aumento della produttività di 15 punti abbia corrisposto un incremento medio dei salari di oltre il 12 per cento. Fatto questo reso possibile da una lunga tradizione di contrattazione aziendale integrativa e talvolta alternativa a quella nazionale (ad esempio quella Fca) che consente di ottimizzare l'organizzazione della produzione e distribuirne gli utili. Ma Landini pensa che gli incrementi retributivi non possano che essere frutto di interventi centralizzati, come il rinnovo dei Ccnl, l'introduzione di un salario minimo di legge, il taglio di tasse e contributi a carico dei lavoratori (e ovviamente a spese dei contribuenti); il che sposta la questione salariale dal terreno della contrattazione a quello della politica e spiega la graduale ma ben visibile mutazione di parte del sindacato in soggetto politico. Nei fatti, non riuscendo nella missione principale del sindacato, cioè fare contratti visto che la metà sono scaduti e molti da 6/10 anni, la "controparte" è diventata il governo che con un sistema pensionistico appesantito dalla eccessiva assistenza lo manda progressivamente in default con lo sconto sui contributi. Altro argomento abusato perché giudicato di effetto spettacolare è quello sintetizzato nell'affermazione "dipendenti e pensionati pagano da soli oltre l'80 per cento dell'Irpef": sarebbe strano che fosse diverso, visto che rappresentano l'82 per cento dei contribuenti. E anche sui richiami al fatto che la tassazione sui redditi debba essere

progressiva, occorrerebbe ricordare che il 40 per cento dei lavoratori (quelli che non dichiarano più di 15.000 euro annui) versano Irpef uguale a zero, e poco più versano i pensionati in analoghe condizioni. Alla fine, il 13 per cento dei contribuenti, quelli che onestamente dichiarano redditi da 35 mila euro lordi l'anno in su e che non sono minimamente tutelati dai sindacati e neppure per la verità dalla maggior parte della classe politica, paga il 60 per cento dell'imposta: niente male quanto a progressività. Fermo restando che l'evasione fiscale è un problema nazionale, ma non è privilegio degli autonomi o dei rentiers! Infine la leggenda nera del paese che diventa sempre più povero e nel quale aumentano le diseguaglianze. In realtà nel 2022 è diminuita la disuguaglianza economica (indice di Gini sceso da 30,4 per cento a 29,6 per cento) e il rischio di povertà da 18,6 a 16,8. Il che ovviamente non nega che una parte della popolazione sia in condizioni di povertà ma richiede di capirne le cause e l'identità, piuttosto che allargare alla gran parte della popolazione il dubbio privilegio di appartenere alla categoria al fine di rivendicare un continuo aumento della spesa assistenziale da finanziare con mirabolanti prelievi fiscali sulle "grandi fortune" o sugli "extraprofitti", categorie di fantasia atte a riproporre una visione delle relazioni sociali dalle quali evidentemente nel sindacato molti faticano a fare a meno: quello della lotta fra le classi. Un tempo ebbe la sua ragion d'essere, ma quando la storia si ripete (avvisava Marx) si muta in farsa!

**DI CLAUDIO NEGRO E ALBERTO BRAMBILLA**

(3)

<https://www.istat.it/it/archivio/285017>

[https://www.venetolavoro.it/documents/10180/34436036/2023\\_1T\\_Sestante.pdf/d02230b7-f98c-8097-50d1-b2f10375d7e7](https://www.venetolavoro.it/documents/10180/34436036/2023_1T_Sestante.pdf/d02230b7-f98c-8097-50d1-b2f10375d7e7)

(4)

## **L'Italia si avvicina al suo G7 con dati da record. Eccoli**

*Con questi numeri il nostro paese non può più avere un rating inferiore a quello della Francia*

**Il Foglio Venerdì 07 Luglio 2023**

La vetrina della presidenza italiana del G7 del 2024 costituirà una occasione unica per il nostro Paese. Infatti, permetterà all'Italia di presentare agli altri 6 grandi partner e al mondo intero i progressi strutturali compiuti dalla nostra economia negli ultimi anni, in particolare dopo la pandemia, anche come conseguenza delle riforme già avviate nel quinquennio precedente. Sarà l'occasione perfetta, per una nazione come la nostra, che è sempre stata incapace di predisporre una narrativa efficace da contrapporre ai luoghi comuni che le sono da sempre affibbiati, per organizzare

finalmente una comunicazione vincente. E per ribadire anche ai mercati e alle istituzioni internazionali che dopo Draghi l'Italia resterà nel solco di Draghi, che le riforme continueranno e che la forte ripresa post Covid della nostra economia non è stato un episodio casuale e isolato. L'Italia è stata la prima nazione europea ad essere duramente colpita dal Covid-19 a inizio 2020. E dopo i lockdown nessuno scommetteva un soldo sul fatto che saremmo stati capaci di riprenderci velocemente dallo shock. Nessuno aveva capito, nemmeno dentro i nostri confini, che quell'Italia non era più il paese che aveva arrancato per 15 anni dall'inizio del nuovo secolo, passando da crisi in crisi. Emblematica del nostro riscatto è stata la riforma della fiscalità degli investimenti delle imprese, il cosiddetto Piano Industria 4.0, che già prima della pandemia aveva permesso alla manifattura italiana di ammodernarsi, di investire in nuovi macchinari e tecnologie, di allargare gli orizzonti dell'organizzazione delle imprese e dei loro rapporti con fornitori e clienti. Spingendo l'export del made in Italy verso nuovi record. Sicché, quando i lockdown sono terminati, grazie anche all'efficace campagna vaccinale del governo Draghi, la popolazione e le imprese italiane, che già avevano dato prova di grande compostezza, dignità e disciplina durante la pandemia, hanno tirato fuori le unghie, il coraggio e tutta la loro intraprendenza, mostrando una voglia di tornare alla normalità e alla crescita che non ha avuto eguali negli altri grandi paesi europei. Sbalordendo tutti, l'economia italiana è cresciuta a tassi record, le imprese hanno continuato ad investire a ritmo incalzante, il made in Italy ha innestato il turbo, sono ripresi i consumi delle famiglie, così come l'occupazione. Il primo dato da considerare, sulla base dei dati definitivi del 2022 e utilizzando le previsioni sul 2023 dell'ultimo World Economic Outlook dell'Ocse, è che nel biennio 2022-2023, l'Italia metterà a segno la più forte crescita economica tra i paesi del G7, con un aumento del Pil del 5 per cento in due anni. Quando mai nel recente passato si è verificato qualcosa di simile? Chi, a fronte della forte ripresa del 2021, diceva che l'Italia stava solo "rimbalzando" dopo la pesante recessione del 2020, si sbagliava. Infatti, non c'è stato, nel caso dell'Italia, un "rimbalzo" ma una vera e vigorosa crescita. Tant'è che a fine 2023 l'economia del nostro paese sarà già del 2,2 per cento in termini reali sopra i livelli pre crisi del 2019. La Francia sarà solo a più 1,5 per cento, mentre Germania, Giappone e Regno Unito saranno a malapena agli stessi livelli di quattro anni fa. Nel G7 solo Stati Uniti e Canada, che tuttavia non hanno effettuato dei lockdown paragonabili a quelli europei nel 2020, si troveranno a fine 2023 con una crescita cumulata quadriennale superiore a quella dell'Italia. Il forte sviluppo dell'Italia nel biennio 2022-2023 è stato trainato dagli investimenti in macchinari e impianti e dall'export di beni e servizi. In entrambi i casi il nostro paese farà registrare il più forte progresso in due anni tra le economie del G7, rispettivamente più 12,7 per cento e più 12 per cento. Le nostre imprese, grazie al

Piano Industria 4.0 hanno investito tantissimo, e lo hanno fatto in anni in cui i tassi di interesse, per di più, erano bassi. Gli altri paesi del G7, invece, hanno investito poco dopo la pandemia e ora che dovrebbero farlo per uscire definitivamente dalla crisi, i tassi di interesse sono alti. In altri termini, per quanto riguarda gli investimenti l'Italia ha saputo davvero cogliere l' "attimo fuggente". Non solo. Mentre le altre grandi nazioni nel 2022 soffrivano drammaticamente per l'interruzione delle forniture asiatiche di componentistica e le fabbriche tedesche di auto si fermavano, l'Italia, con il suo modello basato su una miriade di segmenti specializzati, sulle medie e medio-grandi imprese, sui distretti e sulle filiere corte, nonché su una elevata differenziazione dei prodotti esportati, conquistava quote di mercato negli scambi internazionali. In sostanza, il modello economico italiano, per anni ingiustamente criticato anche a casa nostra, si è rivelato vincente, perché veloce, reattivo e fortemente differenziato. Gli indicatori di competitività evidenziano i progressi strutturali che l'Italia ha messo a segno in questi ultimi anni. Innanzitutto, grazie alla spinta del Piano Industria 4.0, il nostro paese presenta oggi il secondo rapporto percentuale tra investimenti in impianti e macchinari e Pil tra le economie del G7, dietro al Giappone. Si tratta di un indice molto importante sul piano del livello di sviluppo tecnologico raggiunto dal nostro paese. Inoltre, abbiamo l'export meno concentrato in termini di prodotti (o potremmo meglio dire più differenziato) del G7, il secondo export manifatturiero pro capite e la seconda migliore bilancia commerciale esclusa l'energia dopo la Germania. Ma alla vetrina della presidenza del G7 del 2024 il governo italiano potrà rappresentare la bontà del modello economico italiano anche sotto il profilo della sostenibilità ambientale. Lo dimostra l'indice di sviluppo umano corretto per le pressioni planetarie delle Nazioni Unite. Se, in base al tradizionale Indice di sviluppo umano dell'Onu (basato su reddito pro capite, livello di istruzione e durata di vita), l'Italia nel 2021 figurava al trentesimo posto nel mondo e ultima tra i paesi del G7, sia pure a breve distanza dagli altri partner, considerando anche le emissioni pro capite di CO2 e il consumo pro capite di risorse naturali, il nostro paese rimonta invece al terzo posto al mondo e al secondo posto nel G7, dietro al Regno Unito, mentre Stati Uniti e Canada precipitano in graduatoria per le loro forti pressioni sull'ecosistema globale. L'Italia, infatti, pur non avendo centrali nucleari, è nel G7 appena dietro a Francia e Regno Unito per minori emissioni pro capite di CO2 ed è prima assoluta per minore consumo pro capite di risorse naturali. Che dire, poi, dei conti pubblici? Secondo il Fiscal Monitor del Fondo monetario internazionale, a parte la Germania, nel 2023 tutti gli altri paesi del G7 avranno un debito pubblico superiore al cento per cento del Pil. Ma il debito italiano è quello cresciuto di meno nel decennio 2014-2023 in termini di punti di Pil, grazie anche a sette anni di avanzo pubblico primario su dieci e nel 2023 l'Italia sarà l'unico paese del G7 con lo stato in

surplus primario. Secondo la Banca dei regolamenti internazionali, inoltre, l'Italia ha il più basso debito di famiglie e imprese tra i paesi del G7 e il suo debito aggregato è il più basso dopo quello tedesco. Insomma: brava Italia! G7+ Con questi numeri non si capisce proprio perché il nostro paese non debba avere un rating almeno a livello di quello della Francia.

### DI MARCO FORTIS

(5)

<https://www.ilfoglio.it/economia/2023/04/20/news/tutte-le-balle-sui-salari-italiani-5185526/>

(6)

<https://formiche.net/2023/07/salario-minimo-soluzioni-anti-produttivita-bonanni/>  
<https://www.ilsussidiario.net/news/salario-minimo-la-scelta-che-indebolisce-le-parti-sociali-e-aumenta-la-spesa-statale/2561144/>

## Populismo massimo

*Sul salario minimo l'opposizione ha scelto la demagogia, ma c'è spazio per una via riformista*

### Il foglio Martedì 11 Luglio 2023

Roma. I recenti casi Delmastro, Santanchè e La Russa con le relative polemiche hanno monopolizzato il dibattito politico, che per appena una settimana circa era stato sfiorato da questioni più sostanziali. Insomma, la discussione sul salario minimo orario proposto dalle opposizioni (con l'eccezione di Italia viva) sembra già archiviata. La lotta politico-giudiziaria sembra appassionare di più. Eppure sarebbe il caso di riprendere il filo di quel discorso, se si vuole dare qualche risposta che incida realmente sulla vita delle persone. Bisogna però capire prima se le opposizioni intendono fare una vera riforma oppure innalzare un vessillo da sventolare nella campagna elettorale per le europee del 2024. Tutto fa pensare che ci troviamo di fronte alla seconda ipotesi, sebbene ci siano i margini per tentare di percorrere la prima strada. Ma servirebbe un cambio radicale di metodo. Il salario minimo legale esiste in quasi tutta Europa, con l'eccezione dei paesi scandinavi, dell'Austria e



dell'Italia, ovvero i paesi che hanno una forte contrattazione collettiva che raggiunge lo stesso scopo. La direttiva europea non impone l'introduzione del salario minimo, proprio perché l'Italia con la sua ampia copertura dei Ccnl formalmente rispetta i criteri europei. Ma non c'è dubbio che negli ultimi anni la contrattazione si sia indebolita, che siano proliferati i cosiddetti "contratti pirata" e che esista un problema di paghe basse. E, in questa situazione, il salario minimo può certamente essere uno strumento utile allo scopo. Il problema sono, appunto, il metodo e i dettagli. La nuova misura, per come viene proposta, ricorda la parabola del Reddito di cittadinanza, non solo perché viene presentata semplicisticamente come si faceva con l'abolizione della povertà dal balcone, ma anche perché si parte dalla definizione propagandistica di una soglia da cui poi far discendere tutto (780 euro al mese per il Rdc e 9 euro l'ora per il salario minimo). La logica è la stessa e le storture che ne deriverebbero pure. Il salario minimo non può essere considerato come la leva che fa salire tutti gli stipendi, perché la sua efficacia è limitata alle situazioni in cui il datore di lavoro riesce a pagare i lavoratori meno della loro produttività. In tal caso il salario minimo riequilibra il potere di mercato delle imprese e può far aumentare le buste paga senza distruggere posti di lavoro. Definire la soglia del salario minimo non è un dettaglio, ma la cosa più importante e delicata. Perché da un lato fissare un salario minimo a un livello troppo basso sarebbe inutile o comunque riguarderebbe pochi lavoratori, e dall'altro lato una soglia troppo elevata sarebbe controproducente per l'impatto negativo sull'occupazione e sulle imprese. E per l'Italia 9 euro l'ora sono pochi o troppi? E come si è arrivati a questo valore? Il dato è oggettivamente elevato, se paragonato con gli altri paesi sviluppati. Il confronto non va fatto con valore assoluto, dato che in paesi come la Francia (11,5 euro) o la Germania (12 euro) è ben più alto, ma va rapportato al potere d'acquisto e alla produttività dell'economia. La stessa direttiva europea indica come criterio quello più utilizzato in letteratura: il 60 per cento del salario mediano – ovvero il valore centrale della distribuzione dei salari. Nei paesi Ocse il livello del salario minimo è generalmente compreso in una fascia tra il 40 e il 60 per cento del salario mediano: la media è il 55 per cento. In Germania e in Regno Unito, due paesi in cui il salario minimo funziona, è stato inizialmente introdotto attorno al 45 per cento del salario mediano e poi progressivamente leggermente alzato. In Germania è ancora oggi attorno al 50 per cento del salario mediano e in Regno Unito l'anno prossimo, dopo 25 anni, dovrebbe arrivare al 60 per cento. Per l'Italia, come ha mostrato in audizione alla Camera l'economista dell'Ocse Andrea Garnerò, 9 euro l'ora significano un salario minimo pari al 75 per cento del salario mediano, il livello più elevato tra i paesi Ocse dopo la Colombia. Si tratta, ovviamente, di una media nazionale che in un paese con un'ampia divergenza territoriale di produttività vuol dire che le conseguenze negative peggiori ricadrebbero soprattutto sulle piccole

imprese del sud dove i 9 euro sono pari al 90 per cento del salario mediano. Come d'altronde evidenziano gli stessi estensori della proposta, i lavoratori sotto soglia in Italia sono oltre 2,8 milioni pari al 18 per cento dei lavoratori del settore privato, quando la media Ocse dei lavoratori coperti dal salario minimo è inferiore al 10 per cento. Se si persegue questa strada populista il salario minimo o non si farà mai o si farà male. Ma una via d'uscita c'è. La stessa proposta delle opposizioni prevede l'istituzione di una Commissione indipendente, sul modello della Low Pay Commission britannica, per aggiornare periodicamente la soglia. Siccome la proposta di Giuseppe Conte, Elly Schlein, Carlo Calenda, Riccardo Magi e Nicola Fratoianni prevede che il salario minimo entrerà in vigore dopo il 15 novembre 2024, perché non usare questo tempo per depoliticizzare la questione affidando alla commissione anche il compito di indicare la soglia di partenza del salario minimo sulla base dei migliori standard europei? D'altronde, come ha osservato in audizione alla Camera Tito Boeri, uno dei massimi esperti sul tema, "c'è un vantaggio nell'essere uno degli ultimi paesi a introdurre il salario minimo: possiamo capitalizzare sull'esperienza degli altri".

## DI LUCIANO CAPONE

(7)

### Salari bassi

<https://www.ripartelitalia.it/i-salari-italiani-sono-bassi-molto-al-di-sotto-della-media-ue-lanalisi/>

## Su i salari.

*I dati Ocse sono una sfida più per le imprese che per il governo*

Mercoledì 12 Luglio 2023

Roma. In Italia c'è una grande questione salariale, ma non è affatto di facile soluzione. L'Employment outlook 2023 dell'Ocse, presentato ieri, descrive una dinamica di crescita dei salari nominali inferiore all'inflazione: la perdita di potere d'acquisto è generale, ma in Italia è molto più intensa. In media, nel 1° trimestre 2023 i salari reali sono diminuiti del 3,8 per cento rispetto all'anno precedente in 34 paesi Ocse, mentre in Italia sono scesi del 7,3 per cento. Quasi il doppio. La caduta arriva al -7,5 per cento se si considera come riferimento il periodo precedente alla pandemia. In pratica i lavoratori italiani hanno visto svanire, consumata dall'inflazione, una delle tredici

mensilità percepite in un anno. Si tratta del calo dei salari più forte tra le principali economie dell'Ocse. Anche le proiezioni per il prossimo futuro non sono così rosee. Secondo l'Ocse, i salari nominali aumenteranno del 3,7 per cento nel 2023 e del 3,5 per cento nel 2024, ma si tratta di incrementi che cumulativamente saranno ancora inferiori all'inflazione che è stimata al 6,4 per cento nel 2023 e al 3 per cento nel 2024. Alla fine del biennio, i salari reali avranno fatto un altro passettino indietro. Ci sono anche dati positivi, che mostrano un mercato del lavoro robusto nella ripresa post Covid e anche in questa fase di rallentamento economico dopo lo choc energetico. Il tasso di disoccupazione Ocse è sceso al 4,8 per cento, un livello che non si vedeva da decenni. E anche in Italia, che storicamente ha un dato più elevato, la disoccupazione è scesa al 7,6 per cento, due punti percentuali in meno rispetto a prima del Covid. Specularmente, anche l'occupazione a maggio del 2023 è aumentata dell'1,7 per cento rispetto all'anno precedente, segnalando un record storico del tasso di occupazione al 61 per cento che però resta comunque circa 9 punti inferiore alla media Ocse. Anche per il prossimo futuro, ovvero il 2023 e il 2024, l'Ocse prevede un mercato del lavoro stabile con una crescita dell'occupazione attorno all'1 per cento annuo nonostante la frenata dell'economia. Il problema quindi non è la dinamica occupazionale, ma quella salariale. E la questione principale è il ritardo del rinnovo dei contratti, considerando che oltre il 50 per cento dei lavoratori italiani è coperto da un contratto scaduto da oltre due anni. Solo nel 2022, dice l'Ocse, i salari fissati dai contratti collettivi sono diminuiti in termini reali di oltre il 6 per cento: "Si tratta di un calo particolarmente significativo se si considera che, a differenza di altri paesi, la contrattazione collettiva copre, in teoria, tutti i lavoratori dipendenti". La ricetta suggerita dall'Ocse è in generale quella di puntare sulla contrattazione collettiva per contenere la perdita d'acquisto dei lavoratori, anche perché in generale le imprese sono riuscite a mantenere margini di profitto elevati scaricando sui consumatori per via della domanda robusta gli aumenti dei costi energetici. Vuol dire, insomma, che nei profitti delle imprese c'è spazio per assorbire gli aumenti salariali e senza innescare una spirale prezzi-salari che farebbe ripartire l'inflazione. Questo in generale, ma in Italia non è esattamente così. Perché se nella maggior parte dei paesi Ocse i profitti unitari sono aumentati più del costo unitario del lavoro (in media +21 per cento contro +16 per cento), in Italia le cose sono andate diversamente: i due dati sono pressoché allineati, il costo del lavoro è salito del 10 per cento e i profitti dell'11 per cento. Questo vuol dire che non ci sono, come ad esempio sostiene il segretario della Cgil Maurizio Landini parlando di un'inflazione causata dai profitti e dall'avidità delle imprese, margini ampi e crescenti da sottrarre alle imprese o per imporre tasse sugli "extraprofitti". Dall'altro lato però non si capisce neppure quale sia la proposta dei datori di lavoro, che non sembrano volersi fare carico della questione. Negli ultimi

tempi, dal presidente della Confindustria, Carlo Bonomi, si sono sentiti molti attacchi alla politica monetaria della Bce: “Continuiamo a non comprendere questa continua rincorsa a combattere l’inflazione con lo strumento dei tassi. In un momento in cui dobbiamo sostenere gli investimenti, la rincorsa ad aumentare i tassi è deleteria soprattutto con una politica di annunci”, ha detto. In realtà, non si capisce – e Bonomi non lo ha spiegato – come la Bce o qualsiasi altra banca centrale possa combattere l’inflazione se non attraverso i tassi. Per Bonomi la Bce dovrebbe venire meno al suo mandato, il controllo dei prezzi, pur di evitare un raffreddamento dell’economia. Il suo punto di vista è comprensibile, dato che le imprese sono meno colpite e il costo dell’inflazione lo stanno pagando soprattutto i lavoratori. Soluzioni facili non ce ne sono, anche perché neppure lo stato, dato l’alto debito pubblico e il rialzo dei tassi, ha ampi margini di bilancio. Ma proprio per questa ragione tutti – governo, sindacati e imprese – dovrebbero sedersi intorno a un tavolo e trovare una soluzione, e prima ancora un metodo, che passi da reciproche rinunce e concessioni per far aumentare sia i salari sia la produttività: l’unico motore per avere una crescita sostenibile nel tempo.

**DI LUCIANO CAPONE**

(8)

## **Più soldi in busta paga e meno in tasca, la beffa della decontribuzione**

**Mercoledì 12 Luglio 2023**

Con l’arrivo del prossimo stipendio i lavoratori a medio-basso reddito si ritroveranno un buon aumento in busta paga. Si tratta della prima mensilità di applicazione del taglio del cuneo fiscale, introdotto dal governo Meloni con il decreto Lavoro del 1° maggio, che fino a dicembre ridurrà i contributi previdenziali del 4 per cento, in aggiunta alla decontribuzione introdotta dal governo Draghi ed estesa in legge di Bilancio dal governo Meloni, del 3 per cento per i redditi (al lordo dei contributi dovuti dal lavoratore) fino a 25.000 euro e del 2 per cento per i redditi fino a 35.000 euro. Si tratta senza dubbio di una misura, richiesta da tempo dai sindacati, che va incontro alle esigenze delle fasce più deboli di dipendenti che hanno visto i loro redditi fissi falciati dall’inflazione. Ma non è una misura esente da distorsioni, anche importanti. Innanzitutto, l’agevolazione va a interferire sullo schema di finanziamento del sistema pensionistico: si abbassa l’aliquota di contribuzione che è quella che dovrebbe garantire il finanziamento della prestazione pensionistica. Ciò vuol dire che una parte

delle pensioni di questi lavoratori saranno pagate con la fiscalità generale e non con i contributi versati. Si aiutano le classi povere della popolazione pagando una parte dei loro contributi sociali con la fiscalità generale. Trattandosi di una misura temporanea, il finanziamento avviene in deficit (e quindi con debito pagato da tutti), senza al momento alterare la pressione fiscale aggregata, ma se il governo intende farla diventare strutturale – come peraltro ha fatto intendere – vuol dire che il carico fiscale-contributivo andrà ricollocato dai lavoratori dipendenti a basso reddito ad altri soggetti: quali? Questa è una domanda a cui il governo dovrà dare una risposta non immediatamente, magari all'interno della riforma fiscale, ma i tempi non sono molto lunghi. Ma oltre a questo di là da venire, una decontribuzione fatta a questa maniera fa emergere criticità più immediate. Un intervento di tal genere quando è concentrato su una ben definita categoria di lavoratori e non oltre una data soglia di reddito può produrre importanti distorsioni nell'allocazione dell'offerta di lavoro, con conseguente eccesso di spesa per lo stato. Il problema sta nel fatto che il decreto Lavoro, e la normativa precedente seppure in misura inferiore, prevede uno sgravio contributivo di 7 punti fino a 25.000 euro, poi uno sgravio di 6 punti fino a 35.000 e successivamente nessuno sgravio. E' facilmente intuibile come guadagnare un euro in più, passando da 25.000 a 25.001 euro, possa essere sconveniente. Ancora meno conveniente sarebbe passare da 35.000 euro a 35.001 euro: in questo caso la perdita di reddito lordo non sarebbe dell'1 per cento ma del 6 per cento. In particolare, è possibile calcolare un intervallo che va da 35.001 fino a 36.482 euro in cui conviene guadagnare di meno. Infatti, il salario netto che si avrebbe guadagnando 35.000 euro lordi sarebbe, grazie alla decontribuzione, superiore al salario netto che si avrebbe guadagnando una cifra superiore fino 36.482 euro. In altri termini, per chi è vicino alla soglia dei 35.000 euro non sarebbe conveniente un aumento dello stipendio fino al 4,3 per cento, perché un incremento del salario lordo si tradurrebbe in un consistente taglio del salario netto. Guadagnare un poco di più farebbe incassare molto di meno. Già la Banca d'Italia nell'ultima relazione annuale ha segnalato questa distorsione con la precedente decontribuzione, mostrando come attorno alla soglia di 25 mila euro la riduzione dello sgravio dal 3 al 2 per cento facesse aumentare le aliquote marginali effettive del 5 per cento; mentre il superamento della soglia di 35 mila euro con la conseguente perdita dello sgravio di 2 punti facesse aumentare le aliquote marginali effettive di oltre 15 punti fino al 70 per cento. Con l'aumento della decontribuzione deciso dal governo Meloni, la tagliola che scatta a 35 mila euro non è più di 2 ma di 6 punti, facendo così schizzare le aliquote marginali ben oltre il 100 per cento. Questo meccanismo può volere dire che molti con salari vicini a quella soglia potrebbero rifiutare un aumento per decidere di restare sotto i 35.000 euro, facendo di fatto pagare allo stato il loro aumento effettivo di salario, o peggio potrebbe esserci un

incremento di accordi informali per percepire l'aumento del salario fuori busta. Le distorsioni sarebbero enormi, soprattutto in un ambiente ad alta inflazione come quello attuale: di fatto ci sarebbe un tetto che terrebbe schiacciati i salari medio-bassi, in una fase di importanti rinnovi contrattuali. Come si può ovviare a questo tipo di problema, soprattutto se il governo – come peraltro chiedono i sindacati – intende rendere strutturale la misura? Una soluzione potrebbe essere quella di prevedere uno sgravio dei contributi generalizzato per tutti i lavoratori, ma sarebbe molto costo costoso (a meno di non diluire il beneficio per i redditi medio-bassi). Un'altra via potrebbe essere quella di prevedere un passaggio morbido oltre i 35.000 euro che veda diminuire lo sgravio in modo crescente con il reddito: ma per disegnare uno scivolo poco distortivo servono delle risorse aggiuntive, o comunque si dovrà ridurre il beneficio per chi è poco prima della soglia per prolungarlo in maniera discendente oltre la soglia. Ma forse la soluzione migliore sarebbe quella di abbandonare completamente la decontribuzione e prevedere un trasferimento equivalente allo sgravio contributivo, magari basato sull'Isee: raggiungerebbe meglio redditi medio-bassi e non produrrebbe queste distorsioni sull'offerta di lavoro.

#### **DI LUCIANO CAPONE**

(9)

<https://www.cisl.it/notizie/attualita-2/partecipazione-al-lavoro-il-testo-della-proposta-di-legge-di-iniziativa-popolare-della-cisl/>

(10)

#### **Bassa fecondità**

<https://www.neodemos.info/2023/07/14/cosi-fan-tutte-epidemiologia-della-bassa-fecondita/>

[file:///C:/Users/V3-371/Documents/SILLABARIO%20DEMOCRATICO/AZIONE/PROGRAMMA/PRIVATO/Rapporto Annuale 2023.pdf](file:///C:/Users/V3-371/Documents/SILLABARIO%20DEMOCRATICO/AZIONE/PROGRAMMA/PRIVATO/Rapporto%20Annuale%202023.pdf)





(11)

<https://nuovoeutile.it/il-lavoro-agile-cambia-tutto-spazi-tempi-relazioni/>

<https://www.microsoft.com/en-us/worklab/work-trend-index/hybrid-work>

<https://www.ilsole24ore.com/art/smart-working-piu-lavoro-e-meno-rischi-prova-covid-19-pubblico-batte-privato-ADazy8EB>

(12)

<https://www.ilfoglio.it/tecnologia/2023/06/04/news/chaptgpt-il-lavoro-e-i-nuovi-operai-idee-per-governare-un-cambiamento-epocale-5345777/>

<https://www.linkiesta.it/2023/07/intelligenza-artificiale-generativa-social/>

(13)

<https://www.ilsussidiario.net/news/pil-e-lavoro-il-metodo-industria-4-0-utile-per-la-crescita-dei-prossimi-anni/2542223/>

(14)

<https://www.unacitta.it/it/articolo/1833-di-quant-immigrati-ha-bisogno-il-nordest-ditalia>

(15)

<https://www.linkiesta.it/2022/12/welfare-italia-tasse-pensioni/>

<https://www.ilsussidiario.net/news/i-numeri-delle-pensioni-la-verita-scomoda-per-gli-italiani/2565036/>

<https://www.ilsussidiario.net/news/silver-economy-dagli-over-65-sfide-ai-conti-pubblici-e-grandi-opportunita/2557567/>

(16)

## Scuola & Lavoro

<https://lavoce.info/archives/101615/gioventu-bloccata-nel-passaggio-tra-la-scuola-e-il-lavoro/>

<https://www.linkiesta.it/2023/01/mercato-lavoro-italia-capitale-umano/>

IL COMMENTO

**C**on la sua consueta brutalità e scarsa empatia, Flavio Briatore ha sollevato un problema vero: non ci sono giovani italiani disponibili a fare i falegnami, gli elettricisti, gli idraulici. Qualche numero? Nel Veneto di oggi i ventenni sono 47 mila, i sessantacinquenni sono 62 mila. Questo "buco" di 15 mila persone diventa una voragine se consideriamo che metà dei nuovi pensionati ha al massimo la licenza media inferiore, mentre l'80% dei nuovi potenziali lavoratori ha almeno il diploma di scuola media superiore.

Così, l'Unione Artigiani di Treviso ha organizzato un corso di qualche mese per dieci saldatori, che garantisce l'assunzione a tempo indeterminato con un buono stipendio. Si sono presentati solo quattro giovani, tutti stranieri, di cui solo due hanno terminato il corso.

## RESTITUIRE REPUTAZIONE AI LAVORI MANUALI

GIANPIERO DALLA ZUANNA

Nello stesso tempo, molti giovani diplomati e laureati faranno una gran fatica a trovare un lavoro all'altezza delle loro aspettative. Anche qui, la brutalità dei numeri può aiutare a capire. L'anno scorso, 208 laureati magistrali in Psicologia Generale nel 2019 all'Università di Padova hanno risposto ad alcune domande sul loro percorso professionale, poste dal Consorzio Alma La-

rea. I risultati sono pubblici, facilmente rintracciabili sul web per tutti i corsi triennali e magistrali d'Italia.

Tre anni dopo la laurea, solo il 29% degli psicologi dichiarò di avere un contratto a tempo indeterminato o un lavoro autonomo stabi-

le, contro il 44% della media dei laureati magistrali padovani, e il 69% dei laureati magistrali in Ingegneria Industriale. Per trovare il primo lavoro, gli psicologi impiegano mediamente 12 mesi,

contro 6 mesi della media dei laureati magistrali patavini e 3 mesi degli ingegneri industriali. Infine, gli psicologi che lavoravano hanno dichiarato – tre anni dopo la laurea – uno stipendio mensile netto di 1.215 euro, contro 1.525 euro della media dei laureati magistrali padovani e 1.771 euro degli ingegneri industriali.

Ogni giovane ha il diritto,



e forse anche il dovere, di provare a realizzare i suoi sogni. Tuttavia, prima di scegliere un percorso formativo, occorre essere consapevoli delle

condizioni oggettive del mondo del lavoro.

Come restringere la drammatica sfasatura fra domanda e offerta di lavoro?

Vediamo rapidamente solo due aspetti. In primo luogo, vanno valorizzate alcune professioni manuali, richiestissime ma poco apprezzate dai giovani. L'idraulico, il falegname, l'e-

letttricista di oggi sono lontani mille miglia dagli analoghi mestieri di trent'anni fa. Oltre a saper lavorare con le mani, bisogna essere esperti di normative, di nuove tecnologie, e quant'altro. Per questi e per altri lavori sono fondamentali i corsi di formazione professionale, gli istituti tecnici e professionali, oltre agli istituti tecnici superiori. Questi percorsi formativi vanno valorizzati, e non considerati di serie B rispetto alla formazione liceale.

In secondo luogo, l'economia italiana non potrà farcela senza una numero adeguato di arrivi dall'estero. Possiamo iniziare regolando "asportello" i 500 mila irregolari e le decine di migliaia di richiedenti asilo

che oggi vivono in Italia, se dimostrano di avere un lavoro.

Possiamo poi introdurre, il permesso di soggiorno per ricerca di lavoro, che esiste da anni in paesi come la Spagna e l'Australia. La sovranista Polonia ha appena deciso di aprire le frontiere a 400 mila stranieri regolari ogni anno, provenienti da 20 paesi extra-UE, seguendo l'esempio di altri paesi, come la Germania e il Canada.

Del resto, se non modifichiamo i meccanismi (che non funzionano) della legge Bossi-Fini, gli stranieri arriveranno lo stesso, in modo irregolare, come accade ormai da almeno tre decenni. C'è ora da augurarsi che il governo Meloni abbia la forza di mettere da parte ideologie buone solo per acchiappare qualche voto, affrontando questi problemi in modo serio e pragmatico. —

© RIPRODUZIONE PERMESSA



la tribuna

## Giovani deprivati

### Istat, Pagella Politica

*La metà dei giovani italiani vive in condizioni di deprivazione: cosa vuol dire e quali sono le ragioni*

di GIANLUCA MERCURI – Newsletter Corriere della Sera 12 luglio 2023

«Devo farvi una confessione: a me dei dettagli della vicenda che coinvolge il figlio di Ignazio La Russa non interessa nulla, o meglio: l'attenzione che sono disposto a spendere per questo caso particolare si esaurisce nel momento in cui vengo a sapere della notizia, con un breve sussulto quando il presidente del Senato fa un'uscita in cui dice che il figlio è innocente perché lo ha «a lungo interrogato» e sbandiera al Paese intero il presunto status tossicologico della denunciante. Ci sarà un processo: nel frattempo, le decine di articoli sul tema mi paiono puro voyeurismo. Così come non me ne frega nulla di sviscerare la situazione sentimentale e familiare del giornalista

Filippo Facci (peraltro autore di una recente ottima storia di Mani Pulite), che a quanto pare non avrà un programma in Rai perché ha fatto una battuta orrenda in un suo articolo su Libero. Registro questi fatti, registro incredulo come l'attenzione dei maggiori media su questi due fatti sia sproporzionata, elefantiaca: mi chiedo allora se solo a me pare che dovremmo parlare di tutt'altro, che avremmo molte questioni gravi e urgenti e drammatiche di cui occuparci, piuttosto, invece di questa roba qui».

La prima reazione di chi lavora in un grande giornale alle parole di Giovanni Zagni, direttore di Pagella Politica — un ottimo sito specializzato nel fact checking di qualità — è: touché. La seconda è l'istinto dell'autodifesa: a un sacco di gente invece quelle cose interessano, e il nostro lavoro è (anche) raccontargliele. Dopodiché, lo spunto che offre è serio, anche perché il raccontare di La Russa e Facci non preclude affatto la possibilità di parlare anche di «tutt'altro»: cosa che i grandi giornali — nella loro ineluttabile vocazione omnibus (cercare lettori di varia matrice, e non di una sola) — sono tenuti a fare e fanno.

Senonché, il «tutt'altro» a cui si riferisce in questo caso Zagni è davvero la questione più seria che ci sia, quella che investe l'eredità dell'attuale generazione al potere in Italia, il suo lascito sociale, il destino che ha acconciato per i suoi figli. Si parla della condizione giovanile in questo Paese, e non se ne parlerà mai abbastanza finché non arriveranno le prime stime di segno contrario alla depressione, alla sfiducia. Alla disperazione.

Per ora le stime che fanno testo più di tutte, quelle dell'Istat, di disperazione parlano. Anzi, il termine usato nel Rapporto annuale dell'Istituto di statistica uscito nei giorni scorsi è tecnicamente più pudico, ma sostanzialmente agghiacciante. Il concetto è questo:

«Oggi, un ampio segmento dei giovani tra i 18 e 34 anni si trova in condizioni di deprivazione. Il concetto di deprivazione viene qui inteso come il mancato raggiungimento di una pluralità di fattori (individuali e di contesto) che agiscono nella determinazione del benessere, rappresentato attraverso cinque domini».

I cinque «domini» sono gli ambiti in cui una persona che si affaccia alla vita dovrebbe trovare una soddisfacente realizzazione delle proprie aspirazioni e un'equa remunerazione dei propri sforzi. Il rapporto li definisce così: istruzione e lavoro («dove si valuta la partecipazione al mercato del lavoro e a percorsi educativi»), coesione sociale («dove si tiene conto della partecipazione sociale e politica e della fiducia nelle istituzioni»), salute («in cui si considerano la salute fisica e mentale e gli stili di vita»), benessere soggettivo («nel quale si valutano diversi aspetti della soddisfazione personale») e territorio («nel quale rientrano la soddisfazione per il contesto

paesaggistico e ambientale in cui si vive e la difficoltà a raggiungere i servizi essenziali»).

Giovani di 18-24 anni (sinistra) e 25-34 (destra) in condizione di deprivazione per dominio, anni 2019-2022 (valori per 100 giovani). Fonte: Istat

Ma quand'è che un giovane rientra nella casistica tragica del «deprivato»? Quando non raggiunge la soglia minima in almeno due dei tre indicatori identificati per stabilire il suo livello di soddisfazione in ciascun dominio. Vale la pena di elencarli, questi indicatori, per capire che si tratta di dimensioni concrete: quelli della salute sono salute percepita, uso di alcol e salute mentale; quelli di lavoro e istruzione sono occupazione e iscrizione a scuola, partecipazione culturale e possesso di diploma superiore; quelli del benessere soggettivo sono soddisfazione per la vita, prospettive future e soddisfazione per il tempo libero; quelli della coesione sociale sono soddisfazione per le relazioni con gli amici, partecipazione civica e politica e fiducia nel Parlamento; quelli del territorio, infine, sono soddisfazione per il paesaggio, soddisfazione per la situazione ambientale e difficoltà nel raggiungere i servizi. Come si vede, non c'è una sola dimensione astratta, un solo ambito della vita che non sia tenuto presente per misurare la qualità dello stare al mondo, la realizzazione personale, la possibilità di essere ragionevolmente felici.

Il responso è questo:

«In Italia, i giovani che nel 2022 mostrano un segnale di deprivazione in almeno uno dei cinque domini sono 4 milioni 870 mila (il 47,1 % dei 18-34enni). Le quote più elevate di deprivazione si registrano nella dimensione Istruzione e Lavoro (20,3%), in quella della Coesione sociale (18,2%) e nel dominio Territorio (14%). Inferiori le quote di giovani per i quali si osservano segnali di deprivazione nel dominio della Salute (9,4%) e in quello del Benessere soggettivo (6,8%). Nel complesso la classe di età più in difficoltà è il segmento dei 25-34enni».

C'è perfino una possibilità peggiore per i giovani deprivati: attraversare trasversalmente vari settori della deprivazione, sperimentare insomma condizioni di vita insoddisfacenti in più di un campo. L'Istat li chiama «multi-deprivati» e sono «coloro che si trovano in una condizione di deprivazione rispetto a due o più dimensioni di benessere». È questa distinzione ulteriore, questo allargamento del quadro visivo che consente di cogliere il segmento più vulnerabile. Da una parte, i 18-24enni hanno livelli più bassi di deprivazione rispetto ai 25-34enni (17,2% contro il 22,3), pur avendo risentito degli effetti negativi della pandemia «in modo più intenso e duraturo». Dall'altra, sono i 25-34enni a risultare la fascia più multi-deprivata:

«Nel 2022, il 15,5% dei giovani 18-34 anni, pari a oltre 1,6 milioni di persone, risulta multi-deprivato. La condizione di multi-deprivazione è più diffusa tra i 25 e i 34 anni (17,2% contro 12,9% dei giovani 18-24 anni), è inoltre più accentuata nel Mezzogiorno (19,5%contro 13,7% al Nord e 12,3%al Centro). Sono trascurabili invece le differenze di genere».

Un Paese decente, oltre a misurare lo stato dell'arte, a salvare il salvabile per generazioni compromesse, si preoccupa anche di evitare o limitare i danni futuri, di ripetere gli errori il meno possibile, di colmare qualche lacuna. Cerca insomma di vedere arrivare i prossimi perché, dice banalmente l'Istat, ed è incredibile che ce lo debba ricordare, «è necessario garantire a tutti bambini fin dalla nascita livelli di benessere che consentano un adeguato livello di sviluppo fisico, cognitivo, emotivo e relazionale», incidendo «sui contesti di vita dei bambini e sulle opportunità educative, formative, culturali e di socializzazione a cui sono esposti». Da questo punto di vista, il dato più significativo è naturalmente la spesa per l'istruzione e si capisce subito come siamo messi: l'Italia spende il 4,1% del Pil contro il 5,2 della Francia, il 4,6 della Spagna e il 4,5 della Germania. Siamo sotto la media Ue, che è il 4,8%.

Questo dovrebbe servire a ricordarci una volta di più perché il Pnrr, che è la sezione italiana di un gigantesco intervento europeo chiamato Next Generation Ue, sia forse l'ultima occasione. Almeno sotto questo aspetto, la vigilanza dei giornali non manca. Non solo La Russa e Facci insomma. Grazie a Pagella Politica per avercelo ricordato.

(17)





# Azione sociale ed integrazione Istituzionale

**Salute, lavoro, benessere sociale e welfare di comunità una nuova alleanza civica e professionale per il paese, nel territorio**

**a cura di giovanni faverin, patrizia fasson, daniela volpato e dino bertocco**

---

*Politiche pubbliche efficaci e un mercato efficiente di beni e servizi pubblici sono la spina dorsale di un sistema economico e sociale ben funzionante. Vogliamo una PA semplice e gentile, in grado di premiare il merito, di contrastare le disuguaglianze generazionali, sociali e territoriali, di ascoltare e soddisfare le esigenze di famiglie, imprese e territori. Vogliamo una PA più efficiente, più equa, che non lasci indietro nessuno e più "europea"*

---

L'Italia sta vivendo una di quelle congiunture storiche nelle quali la risorsa decisiva a cui deve attingere è la **fiducia in sé stessa**, un sentimento che risulta eroso da un trentennio di decadimento del rapporto tra Cittadini ed Istituzioni, logorato da un mutamento del contesto economico finanziario internazionale, dall'irruzione delle trasformazioni tecnologiche e della rivoluzione digitale, ma soprattutto dalla rarefazione dei valori repubblicani di una classe dirigente progressivamente sottrattasi ai vincoli di fedeltà, generosità e dedizione al Bene Pubblico, con le ricadute inevitabili di indebolimento qualitativo della Rappresentanza politica.

Al Paese oggi serve una radicale inversione di tendenza che può essere generata da un Policy making che derivi dalla cooperazione e condivisione di scelte tra i Soggetti a cui competono funzioni e responsabilità pubbliche e le variegate espressioni associative di una **Cittadinanza attiva** più responsabile e consapevole che sono e saranno decisioni comportamenti di *mutual endorsement*, di reciproco riconoscimento e affidabilità tra le parti a costituire la condizione fondamentale per assicurare una **nuova reputazione dello Stato**.

Solo da essa possono scaturire forme di efficienza delle amministrazioni pubbliche, di presa in carico delle inedite domande sociali e degli operatori economici impegnati ad affrontare i grandi cambiamenti in atto in un contesto non più (solo) nazionale bensì globale.

La fiducia e la reputazione producono dialogo, ascolto, reciproco riconoscimento e collaborazione tra società e istituzioni.

In loro assenza non può scaturire una visione di lungo termine, né la speranza in qualsiasi forma di coerenza virtuosa e sinergia tra le scelte pubbliche e quelle private.



Nasce da queste considerazioni preliminari, che attingono analisi ed indicazioni programmatiche dal Documento di Azione ed Italia Viva presentato in occasione delle ultime elezioni politiche, l'iniziativa di un Gruppo di Professionisti operanti nell'ambito della Pubblica Amministrazione, per avviare una mobilitazione cognitiva, etico-culturale, formativa.

Siamo convinti che solo un movimento di innovazione dal basso può innescare il processo di interazione virtuosa e suscitatrice di buone pratiche all'interno di una Comunità nazionale pensata e vissuta come un 'Ecosistema' risultante dalla cooperazione di Autorità pubbliche, Imprenditorialità diffusa, Cittadini singoli e/o organizzati ispirati dal Civismo.

L'output di una tale visione e della conseguente iniziativa è un Bene di inestimabile valore, ovvero la ri-legittimazione delle Istituzioni e la promozione della loro capacità di interpretare (e corrispondere a) le esigenze e le prestazioni in continua evoluzione che i cittadini si attendono.

Non si tratta solo di riconoscerne le ricadute politiche (anche se va sottolineato che essi sono strettamente correlati ed intestati alla progettualità del (Primo) Polo Liberaldemocratico.

E' prioritariamente necessario focalizzare la quantità rilevante di informazioni ed indicazioni operative che emergeranno dal nostro lavoro, tutte attinenti le numerose questioni strutturali del funzionamento e dell'efficienza desiderata della PA, focalizzano in particolare le molteplici criticità che angustiano le Comunità territoriali.

Si pensi alla catalogazione delle tipologie di Servizi, alle modalità di Organizzazione delle filiere, alle insoddisfazioni ed inefficienze riscontrate nei processi gestionali unitamente, ovviamente, alle insufficienti competenze professionali in gioco (da tutti i lati del Triangolo Pubblico-Privato-Cittadini).

Ma soprattutto ci si deve concentrare sulla 'mappatura delle disconnessioni', eredità di un passato (che permane) nel quale i Servizi e gli apparati pubblici sono sorti, cresciuti e moltiplicati come isole separate ed autoreferenziali, dotandosi di regole difensive ed ostacolanti la comunicazione reciproca e le sinergie operative e diventando in molti casi strutture 'difensive' piuttosto che orientate alla customer satisfaction.

La base di osservazione e di partenza non può che essere la ricognizione operata con rigore storiografico e lo sguardo a tutto campo da Sabino Cassese nella sua ultima recente pubblicazione, Amministrare la Nazione. La crisi della burocrazia ed i suoi rimedi, nella quale rileva un fatto fondamentale: "La pubblica amministrazione è il

più grande erogatore di servizi e il maggiore datore di lavoro italiano: da essa dipendono circa tre milioni e trecentomila addetti. E' un organismo che si è andato costruendo lentamente, essendo il frutto della storia e dei principi che lo hanno plasmato. Per dimensioni e per poteri svolge inoltre un ruolo fondamentale nel sistema politico, condizionando la democrazia. Si comprende, quindi, come dalla sua buona organizzazione e dal suo funzionamento dipendano il benessere dei cittadini e il successo dello Stato”.

E questa complessa fenomenologia organizzativo-gestionale ha comportato l'addensamento di formalismi giuridici, la progressiva incomprensione reciproca tra tutti gli attori in campo.

Proprio a partire da queste constatazioni siamo impegnati a definire dei Piani e delle proposte operative sul merito dei temi e dilemmi individuati e che segnaliamo sinteticamente:

- Le performance dei servizi pubblici vanno intese come processi che prevedono sin dalla loro pianificazione il pieno coinvolgimento dei destinatari e debbono essere monitorate in modo permanente.
- L'esistenza di una molteplicità quasi infinita – circa tredicimila unità istituzionali! - di Enti, Agenzie, Istituzioni operative nel Pubblico pone l'inderogabile esigenza di procedere alla fissazione delle forme di 'governance collaborativa' che ne debbono orientare le attività.
- L'efficienza, obiettivo basilico della PA nel suo insieme, deve diventare occasione di una ricerca massiva e sistematica sui fattori che la rendono perseguibile e/o la ostacolano: eliminazione degli sprechi, opacità organizzativa, arretratezza tecnologica e le correlazioni con le opportunità previste dall'Agenda digitale nazionale, percezione e valutazione degli utenti, metodiche della Qualità, gerarchizzazioni obsolete.

Riteniamo che la ricerca, la riflessione e la discussione su codeste 'issue' debbano costituire il motore per il lavoro di Mille Cantieri di Iniziativa politica, coordinati attraverso una Piattaforma online con cui avviare il coinvolgimento e la partecipazione attiva di tutti i Professionisti pubblici, gli Attori privati e l'Associazionismo civico interessati a realizzare la rigenerazione della Pubblica Amministrazione sperimentando i processi innovativi consentiti dalla valorizzazione delle competenze, la flessibilizzazione degli orari e la contestuale adozione dello smart working finalizzati all'accessibilità, il co-protagonismo dei cittadini, lo studio e

la verifica dei sistemi premianti il lavoro ed i target dei servizi attesi, particolarmente nelle situazioni dei picchi di domanda.

## Fuori dal guado. Il lavoro pubblico alla prova delle riforme

*“Il lavoro burocratico è pessimamente organizzato, epperò, sebbene le paghe siano modeste, la resa del lavoro è minima ed il costo enorme; ed opprimenti le imposte che i contribuenti debbono pagare per mantenere un ceto burocratico povero, malcontento, invidioso ed improduttivo. Finché si lascia immutata la organizzazione attuale, bisogna dichiarare che il problema è insolubile”.*

Luigi Einaudi, 1919

Focalizzare l'analisi ed il dibattito sullo stato della Pubblica Amministrazione oggi, significa osservare il cuore pulsante che, unitamente alla qualità del Sistema produttivo, sta reggendo le sorti del Paese e può consentirne la rinascita.

E' quanto si è proposto di fare il libro Fuori dal guado. Il lavoro pubblico alla prova delle riforme, curato da Giovanni Faverin e Paolo Feltrin, attraverso un bilancio critico tracciato da quattordici studiosi ed esperti di PA: il volume propone alcune ipotesi innovative per il rilancio in avanti dell'azione riformatrice, ovvero la ricostruzione del tessuto connettivo, ormai slabbrato, tra servizi pubblici e bisogni del paese, implementando due assi strategici:

- a) Il primo riguarda la prospettiva di un forte spostamento delle relazioni sindacali a livello decentrato, per valorizzare la professionalità di lavoratrici e lavoratori nei posti di lavoro;
- b) Il secondo interessa l'esigenza di superare l'approccio autoreferenziale e gerarchico della PaA, adottando modelli organizzativi fondati sull'integrazione professionale e sulla partecipazione al cambiamento, modelli per il cui successo è indispensabile orientare competenze e responsabilità di Professionisti e Dirigenti, coinvolti in processi innovativi di formazione e riqualificazione, verso i bisogni dei cittadini con l'erogazione di servizi più veloci e di qualità.

Ma per una tale 'riconversione produttiva', diversamente dalla vitalità delle Piccole e Medie Imprese che possono contare sulla guida sicura e sull'orientamento strategico di imprenditori e manager che indagano il mercato ed organizzano le risposte attese dai consumatori, i Servizi Pubblici operano dovendo scontare un deficit storico di

competenza della leadership politica e di un'Organizzazione complessiva caratterizzata da una molteplicità di centri di potere decisionale e sovrapposizione di funzioni che scaricano sul cittadino-utente crescenti livelli di inefficienza e sofferenza nella fattispecie di ritardi e mancate prestazioni della rete dei servizi.

Non solo: l'accumulo di domande sociali e le risposte parziali e scoordinate da parte di un ceto politico che si affida ad una legislazione riparativa, parziale (nel senso di settoriale e talvolta clientelare), priva di visione strategica e di finanziamenti congrui finalizzati all'innovazione ed alla riqualificazione degli apparati e delle strutture, sottopone i Lavoratori ed i Professionisti pubblici ad uno stress psicofisico che si riflette negativamente sulle performance individuali e dell'intero Sistema, privo di un Coordinamento unitario e di una strategia operativa visibile e condivisa.

E' la cronaca quotidiana ad incaricarsi di evidenziare le criticità sulle quali è ineludibile una ricognizione che deve consentire di andare oltre le denunce, i 'dossier', i programmi elettorali raffazzonati, e diventare una Piattaforma programmatica che, a partire dall'individuazione degli ambiti e dei fattori di difficoltà gestionale, indichi gli strumenti, le metodologie e le risorse che possono consentire la rigenerazione dell'intero Ordinamento Pubblico, ovvero la trasformazione da 'imputato' a soggetto protagonista nelle enormi sfide che l'Italia si trova davanti.

Questo lavoro di indagine e proposta, però, può essere preso in carico solo da uno schieramento politico riformista che non solo sia ispirato da un'autentica passione civile ma si doti delle competenze necessarie e presenti tra i suoi iscritti e militanti, non condizionata ed implicata dagli approcci clientelari e/o corporativi che nel corso degli anni hanno caratterizzato numerosi progetti, rivendicazioni e provvedimenti dimostratisi superficiali e non risolutivi delle difficoltà strutturali persistenti.

Tanto più necessario ed urgente si rivela l'iniziativa illustrata in queste note, a fronte delle emergenze che si affastellano ed emergono dai flutti della governance e della polemica politico-partitica quotidiana.

Si tratti della mancanza di tecnici e specialisti incaricati di redigere i Progetti del Pnrr, oppure del vero e proprio collasso negli organici del sistema sanitario assillato dalle drammatiche liste di attesa, si parli della scarsa attrattività del lavoro pubblico che desertifica molti bandi di concorso oppure dei processi di riorganizzazione dei plessi scolastici e dei piani formativi in conseguenza della verticale caduta del numero degli studenti seguita all'inarrestabile declino demografico, od ancora dei cambiamenti epocali nel mercato del lavoro (per la gestione del quale basterebbe citare l'annosa querelle sui navigator), ed ancora: i dati vergognosi su evasione ed elusione fiscale,

l'emergenza delle (vere) povertà e disuguaglianze sociali, le fratture territoriali e l'eccezionalità della questione climatico-ambientale.



Ebbene su tutto ciò, il focus è sempre sulle manifestazioni della crisi dello Stato, o meglio, delle sue articolazioni che richiedono di essere irrobustite, finanziate, riqualificate e riorientate nelle loro funzioni.

Purtroppo il riesame e l'adeguamento, finora, non si sono giovati dell'approccio valutativo che deriva dalla conoscenza e dai training esperienziali degli 'addetti ai lavori': tale visione e metodo costituiscono la nostra impostazione operativa.

Si pensi per esempio alla recente drammatica vicenda affrontata con la Pandemia (che ora, come da triste tradizione italiana, piuttosto che diventare prevalentemente materia di una rigorosa e circostanziata disamina politico-parlamentare, è diventata il terreno d'indagine della Procura di Bergamo): essa ha evidenziato come gli Operatori del sistema sociosanitario abbiano dovuto sopperire (a costo di enormi sacrifici : 320.000 infermieri contagiati, circa 150 morti tra medici ed infermieri, a causa delle carenze di prevenzione e dispositivi di protezione) al buco nero della mancata predisposizione di un Piano strategico antipandemico e per affrontare le emergenze).

E non ci si deve fermare alla sola registrazione degli effetti devastanti in termini di 'bilancio sulla salute pubblica' della intepestività e farraginosità degli interventi di cura, bensì alle conseguenze macroscopiche sul piano sociale ed economico-finanziario provocate collateralmente agli altri comparti dell'intera Pubblica amministrazione: rallentamenti ed impedimenti nei servizi, smart working estemporaneo e disorganizzato, Scuola al collasso per carenza di preparazione degli

insegnanti, insufficienti infrastrutture telematiche e disuguaglianza nella dotazione delle famiglie per l'accesso alle lezioni online, la Giustizia sostanzialmente bloccata.

Per non parlare poi della paralisi che si è manifestata nella governance politica e dell'attività parlamentare surrogate da un eccesso di protagonismo disfunzionale e di visibilità ossessivamente ricercata da parte del Presidente del Consiglio e dei Presidenti di Regione.

Ma è proprio a partire dalla riflessione sull'emergenza Covid-19 e sul suo impatto che possiamo ricavare gli elementi di conoscenza del quadro generale della Pubblica Amministrazione e delle sue falle che, richiamando l'analisi dettagliata illustrata nel citato libro di Sabino Cassese, possiamo identificare in nove fattori:

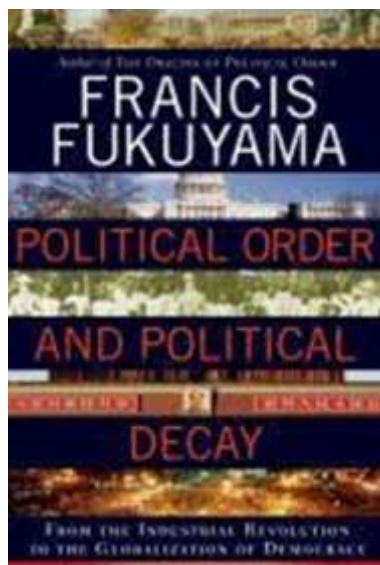
- i limiti della democrazia;
- l'invecchiamento amministrativo;
- le leggi-provvedimento e la c.d. esondazione legislativa;
- il fallimento della separazione tra politica e amministrazione;
- le minacce permanenti di Anac e Corte dei conti;
- l'eccessivo protagonismo delle procure;
- l'atteggiamento troppo difensivo dei funzionari pubblici;
- le procedure dirette più ad assicurare garanzie che a decidere meglio;
- la pandemia e i suoi effetti, specialmente nella sanità e nella scuola (come abbiamo sottolineato più sopra).

Al primo punto non incidentalmente va collocata la crisi della democrazia a cui è inscindibilmente collegata la funzionalità delle Istituzioni e degli apparati pubblici che le sorreggono e che ne traducono in prestazioni e servizi i programmi da esse espresse attraverso le rappresentanze politiche dei cittadini.

Ed un'overview sul suo stato di salute nei Paesi occidentali ci aiuta a comprendere che quello della PA non è un problema che riguarda solo il nostro Paese: ne troviamo conferma in un articolo pregnante (citato nel libro di Carlo Calenda, Orizzonti selvaggi) di Francis Fukujama pubblicato nel 2014 in 'Foreign Affairs' che titolava il numero di settembre/ottobre American in Decay. The Sources of Political Dysfunction, in cui l'autore elencava i principali problemi di malfunzionamento del sistema politico e istituzionale degli Stati Uniti. Ne riassumiamo i contenuti perché essi possono essere – con le opportune correzioni – attribuiti anche al contesto di casa nostra:



- la pubblica amministrazione, una volta 'il regno dell'implementazione' delle decisioni politiche, è diventata ipertrofica e inefficiente. La qualità dell'azione di governo è dunque diminuita sensibilmente per l'effetto combinato dell'ampliamento dei compiti assegnati alla burocrazia (e, aggiungiamo noi per il caso italiano alle prestazioni del welfare) e della diminuzione delle risorse finanziarie unitamente alla diminuita attrattività di figure professionali adeguate rispetto al settore privato.
- La stabilità delle Istituzioni si è trasformata in immobilità delle Istituzioni. La modernizzazione economica degli ultimi trent'anni ha provocato trasformazioni socioeconomiche rilevanti che non hanno trovato nelle Istituzioni strutture ed agenzie capaci di affrontarle.
- È venuto crescendo il ruolo tramontante del potere giudiziario e si è fatta sempre più intensa la produzione legislativa: tale processo ha reso le funzioni del governo ai vari livelli incoerenti ed inefficienti, determinando il duplice effetto della sfiducia e della ricerca di rimedi nella fioritura di agenzie ed autorità le quali, però, hanno reso ancor più complicata e meno efficiente ed unitaria l'azione del governo.
- Le lobby e gli interessi organizzati hanno acquisito un ruolo sempre più grande ed invasivo generando conflitti di interesse proliferati contestualmente al costo delle campagne elettorali che, con l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, ne hanno consegnato il destino ed in particolare la 'fortuna' dei loro candidati alla dipendenza dai finanziatori privati, con effetti distortivi sia sulla rappresentanza politica che sull'esercizio della stessa in rapporto alle responsabilità e rapporti con la PA.



Certo, il 'caso' italiano ha delle peculiarità con delle anomalie che debbono essere riconosciute e superate.

Ci riferiamo in particolare alle modalità di reclutamento non selettive, alle carriere che non premiano istruzione e competenza, agli automatismi non incentivanti, all'incapacità di attrarre candidati con skill elevati e di premiare i risultati delle prestazioni che debbono diventare l'output di processi organizzativi partecipati e responsabilizzanti per gruppi di lavoro sempre più degerarchizzati ed indirizzati agli obiettivi di qualità e produttività.

Segnaliamo inoltre la bassa digitalizzazione, la diffusione scarsa delle nuove tecnologie o la loro utilizzazione solo parziale.

Un nodo cruciale è rappresentato poi dall'ampia diffusione di attività formative caratterizzate però da una scarsa focalizzazione sui compiti specifici per assenza di piani formativi e di insegnanti idonei a misurarsi con i processi di innovazione e flessibilizzazione del lavoro, particolarmente laddove debbono essere correlati alle fluttuazioni ed ai picchi della domanda di servizi per i cittadini.

Last but not least va messo nel novero delle questioni decisive il ruolo della Dirigenza, la cui situazione, seppur sottoposta a numerosi interventi con Leggi e provvedimenti specifici, non è migliorata permanendo in quello che è stato definito un 'atteggiamento difensivo', ovvero restio quando non ostile all'assunzione di piena responsabilità nelle scelte, nelle decisioni, nelle valutazioni di congruità di piani e programmi.

E qui si apre un discorso retrospettivo in merito all'orientamento adottato dall'intero ceto politico che si è 'alleggerito' del potere decisionale con le norme del 1992-1993 sulla separazione tra gestione e indirizzo/controllo, successivamente integrata dall'introduzione del nefasto 'spoils system' che ha esasperato fino a livelli patologici il ricambio dei livelli apicali nelle burocrazie, determinando discontinuità gestionali, incomunicabilità tra le molteplici articolazioni di Enti ed Istituzioni, con l'effetto a cascata di responsabilità ricadute su vertici e quadri intermedi preoccupati di essere nel mirino di Corte dei Conti e di Procure caratterizzate dalla lentezza delle procedure di controllo destinate a depotenziare le decisioni politiche ed ingolfare-inabissare le attività amministrative.

Su tali problematiche sono preziose le risultanze delle indagini e dei rapporti realizzati da Banca d'Italia e Istat.

Insistiamo a questo punto sulla necessità di concepire e progettare una Formazione più efficace in quanto giudicata risorsa decisiva se somministrata avendo

lucidamente e realisticamente presente il quadro che abbiamo delineato dello stato dell'arte della PA con i suoi limiti e le sue contraddizioni, ma anche con le enormi potenzialità che essa rappresenta ed esprime in una quotidianità del Paese che – nonostante il succedersi di crisi, emergenze e veri e propri cataclismi – continua a reggere anche grazie ai 3 milioni e trecentomila lavoratori e professionisti presenti ed operativi in ogni angolo di territorio nazionale ed in ogni ambito di servizio.

Ci troviamo infatti in presenza di un passaggio storico che richiede una consapevolezza inedita del salto quantico nella riorganizzazione e nell'adattamento del rapporto dello Stato e delle sue articolazioni funzionali con i cittadini i quali, nell'inedito contesto di mutamento socioculturale, economico e tecnologico in atto, non possono più essere considerati terminali passivi (siano essi pazienti, studenti, utenti) o semplicemente beneficiari dei molteplici servizi, bensì gli interlocutori destinatari di prestazioni che sono chiamati a valutare, apprezzandone le caratteristiche qualitative ed i benefici, ma anche riconoscendo gli aspetti che possano essere migliorati tramite metodologie di rilevazione delle valutazioni utili per i cambiamenti possibili e praticabili.

Ciò significa attrezzare il sistema pubblico ed i suoi professionisti ad interagire con i propri 'clienti' dotandosi delle sensibilità, dell'empatia e della technicalità che possono non solo rendere più efficaci le performance, ma soprattutto comprendere le loro linee evolutive.

Non solo: codesta peculiare tipologia di learning by doing può e deve diventare uno stile ed una prassi che diffondendosi orizzontalmente nei vari comparti e gangli comporta sia il riconoscimento dei cittadini dell'uniformità ed unitarietà dei diversi servizi ricevuti, sia il superamento delle separatezze e delle autoreferenzialità che sussistono nei comparti e gangli stessi, generati dai formalismi burocratici, dalle gerarchie superflue che ne ostacolano l'accessibilità.

Ed ancora: una tale 'mobilitazione' genera anche un flusso di informazioni e di dati fondamentali per individuare i limiti e le strozzature che non insistono nella volontà e nelle capacità degli Operatori bensì sull'inadeguatezza logistica, tecnologica, organizzativa e finanche di quella componente di Dirigenti impreparati o riottosi alla pianificazione ed implementazione di nuovi modelli gestionali.

Mettere in moto il cambiamento delineato in questo documento sintetico significa prioritariamente assumere un orientamento politico e programmatico con cui procedere ad indicare i capitoli di spesa, le risorse finanziarie dedicate, le iniziative concrete afferenti in particolare:

- a) Le ricadute nell'ambito delle linee di investimento previste dalla Missione Salute del Pnrr.
- b) Le coerenze che esso comporta per l'innovazione degli istituti contrattuali sia a livello nazionale che articolato per ente e comparto.
- c) Il ripensamento della missione e dei Piani formativi delle Scuole per l'Alta Dirigenza, in particolare per quanto attiene la gestione delle complessità organizzative e l'effettiva emancipazione dalla subalternità alle procedure di uno spoil system penalizzante il merito e le competenze.
- d) La riformulazione dei Piani formativi da strutturare ed indirizzare alla comprensione e capacitazione delle abilità richieste in ambienti di lavoro sottoposti a costanti processi di innovazione e mutamento della domanda.
- e) La creazione di un Centro studi finalizzato alla ricerca e documentazione di tutte le buone pratiche emergenti nei luoghi di lavoro attinenti i sistemi premianti, lo smart working, le applicazioni digitali e tecnologiche facilitanti sia l'accesso che l'erogazione dei servizi, ecc. .



Linea Amica

Ministero per la Pubblica Amministrazione

Dipartimento della Funzione Pubblica



## L'ITALIA RIPARTE

### IL PNRR - La riforma della Pubblica amministrazione

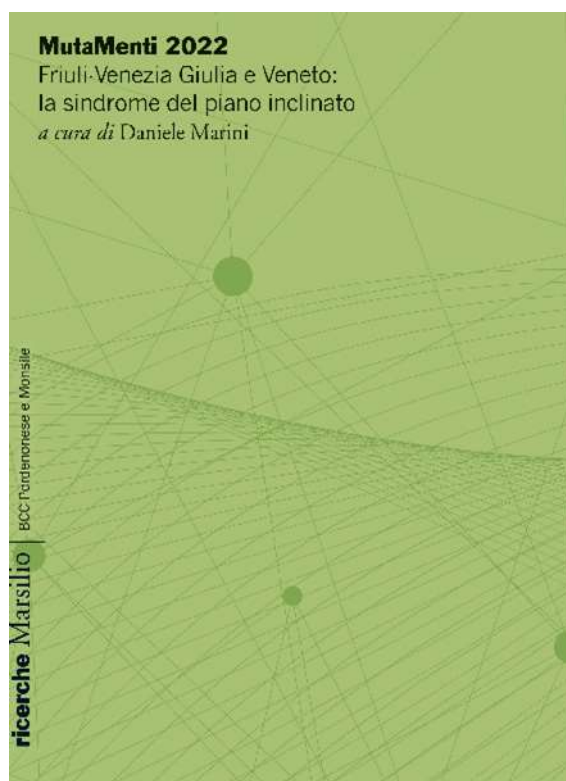
*«Per la nostra gente, il volto della Repubblica è quello che si presenta nella vita di tutti i giorni: l'ospedale, il municipio, la scuola, il tribunale, il museo»*

*Sergio Mattarella alle Camere, febbraio 2015*

# Bibliografia essenziale



<https://www.marsilioeditori.it/libri/scheda-libro/2971607/nord-est-2023-la-mappa-delle-possibilit-infinite>



<https://www.marsilioeditori.it/libri/scheda-libro/2971643/mutamenti-2022>



<https://www.ildiariodellavoro.it/gioventu-bloccata-il-difficile-passaggio-dalla-scuola-al-lavoro-in-italia-editore-il-sole-24-ore/>

**RELAZIONE SULL'ECONOMIA NON OSSERVATA  
E SULL'EVASIONE FISCALE E CONTRIBUTIVA  
ANNO 2022**

**(art. 10-bis.1 c. 3 Legge 31 dicembre 2009, n. 196)**

<https://www.finanze.it/export/sites/finanze/.galleries/Documenti/Varie/Relazione-sulleconomia-non-osservata-e-sullevasione-fiscale-e-contributiva-anno-2022.pdf>





<https://www.solferinolibri.it/libri/le-scomode-verita/>



<https://www.guerini.it/index.php/prodotto/il-consenso-a-tutti-i-costi-alberto-brambilla-guerini/>

Quaderno di Approfondimento 2023

## Silver Economy, la grande economia del prossimo decennio

Con i risultati dell'indagine demoscopica  
su un campione rappresentativo degli over 50 del Paese

A cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

<file:///C:/Users/V3-371/Downloads/32059045SilverEconomy,la.pdf>

### Venti anni di Legge Biagi

Prefazione di  
Maurizio Dei Conte

Un dialogo con

Roberto Bertone  
Franco Carinci  
Raffaele De Luca Tamajo  
Alessandro Garilli  
Domenico Garofalo  
Edoardo Ghera  
Pietro Ichino  
Stefano Liebman  
Mariella Magnani  
Arturo Maresca  
Maffio Persiani  
Roberto Pessi  
Pierluigi Rausei  
Mario Rusciano  
Giuseppe Santoro Passarelli  
Stefania Scarponi  
Tiziano Treu  
Antonio Vallebona  
Pier Antonio Varesi

A cura di  
Michele Tiraboschi



A venti anni esatti dalla entrata in vigore della legge 14 febbraio 2003, n. 30, in assenza di strumenti di monitoraggio, compete ai Maestri della materia dare una valutazione di questa legge e della esperienza su di essa maturata. Nessuno storico celebrativo, dunque, come del resto emerge dai giudizi in chiaroscuro della riforma che sono qui raccolti. Se mai la consapevolezza di dover offrire alle nuove generazioni di questi del lavoro una valutazione non di parte e, dunque, un saldo ancoraggio nella tradizione.

Come nani sulle spalle di giganti, - se è lecito fare ricorso, anche solo in termini ideali, a questo suggestivo alatismo -, giusti della testimonianza di alcuni dei Maestri della materia, nello sforzo necessario di guardare più lontano di quanto siamo sin qui riusciti a fare come comunità scientifica nel non facile compito di tracciare nuove rotte per il diritto del lavoro del futuro. Questo era il messaggio centrale della "legge Biagi", nella sua tensione ideale volta a guardare le tutele e le norme del lavoro non in astratto ma dal punto di vista del dato di realtà e cioè della loro effettività. E questo è il messaggio ancora oggi attuale e condivisibile di questa riforma: lo sforzo di costruire assieme, seppure in termini dialettici ma sempre propositivi, il futuro del lavoro al di là delle singole soluzioni tecniche e di dettaglio adottate.

ADAPT  
UNIVERSITY PRESS

[https://www.adapt.it/wp-content/uploads/2023/02/2023\\_tiraboschi\\_20\\_anni\\_di\\_legge\\_biagi.pdf](https://www.adapt.it/wp-content/uploads/2023/02/2023_tiraboschi_20_anni_di_legge_biagi.pdf)



<https://www.raffaellocortina.it/scheda-libro/luciano-floridi/etica-dellintelligenza-artificiale-9788832854091-3667.html>



# Linkografia essenziale

<https://www.adapt.it/>

<https://www.itinerari previdenziali.it/site/home.html>

<https://www.ilsussidiario.net/autori/natale-forlani/>

<https://www.lavoce.info/>

<https://www.anpal.gov.it/>

<https://www.venetolavoro.it/>

<https://www.fmb.unimore.it/>

<https://www.gallup.com>

